

## **On. Ugo Parolo**

### **TEMI E OBIETTIVI PER LA PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO E LA TUTELA DELL'AMBIENTE**

#### **PREMESSA**

La questione della pianificazione del territorio, nei suoi molteplici aspetti programmatori, progettuali, gestionali e di controllo connessi al governo del territorio stesso, ha un valore politico fondamentale per la crescita economica, socioculturale ed ambientale del Nord e dell'intero Paese ed è inscindibilmente legata alla stessa riorganizzazione dello Stato in senso federale.

Del resto, l'obiettivo primario della riforma federale è proprio quello di incrementare l'efficienza del governo locale nell'offerta di beni e servizi pubblici ai cittadini residenti, laddove il governo locale rappresenta il migliore conoscitore della struttura e della varietà delle preferenze dei cittadini ai fini dell'adeguamento della gestione delle politiche ai bisogni reali e alle condizioni locali. Ed è proprio la differenziazione e la concorrenza tra i governi locali, obbligati ad operare in modo da riscuotere il consenso della maggioranza dei cittadini, a garantire il perseguimento dei benefici a favore dei cittadini stessi e l'innalzamento della qualità della vita. D'altra parte, la partecipazione e l'avvicinamento dei cittadini al potere decisionale garantisce la trasparenza ed il controllo dell'operato degli amministratori pubblici, ai fini dell'ottimizzazione dei servizi collettivi finanziati attraverso forme di imposizione che riflettono la responsabilità fiscale dei benefici ottenuti.

#### **Le modifiche introdotte dalla Legge costituzionale n. 3 /2001**

La recente riforma costituzionale ha introdotto profondi cambiamenti nella distribuzione delle competenze tra Stato, Regioni ed Enti Locali.

Per quanto attiene le politiche territoriali, ambientali e dei lavori pubblici occorre specificare che il nuovo art. 117 della costituzione prevede che lo Stato abbia legislazione esclusiva in materia di tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali; che siano materie sottoposte a legislazione concorrente tra Stato e Regioni il governo del territorio, porti ed aeroporti civili.

Tra le materie soggette a legislazione esclusiva delle regioni figura la disciplina dei lavori pubblici.

Riteniamo le modifiche costituzionali un punto di partenza verso un radicale cambiamento in senso federalista della stato italiano, ben consci in ogni caso che quanto previsto dalla carta costituzionale, per produrre effetti pratici, abbisogna dell'approvazione di apposite leggi quadro e di specifiche normative di settore.

Alla luce di quanto sopra occorre mettere ordine al complesso sistema di leggi che oggi regolano il governo del territorio, eliminando le sovrapposizioni di competenza tra Stato,

regioni ed amministrazioni locali , riscrivendo organicamente le anacronistiche, e a questo punto incostituzionali, norme statali che attualmente costituiscono l'impalcatura legislativa che sovrintende il settore della pianificazione territoriale.

## **GOVERNO DEL TERRITORIO**

### **Legge quadro**

Risulta pertanto improrogabile la promozione di una legge quadro a livello statale per il governo del territorio che abbraccia sotto un unico quadro legislativo le problematiche territoriali, ambientali e di difesa del suolo stabilendo i principi base di indirizzo per la formazione delle leggi regionali, definendo la distribuzione delle competenze e delimitando chiaramente le residuali competenze dello Stato nelle materie che si intersecano con la pianificazione regionale e locale.

Decidere l'attribuzione di determinate funzioni ai vari livelli istituzionali del governo del territorio significa innanzi tutto fissare gli obiettivi che si vogliono raggiungere con l'attribuzione di tali funzioni e stabilire i vincoli che si devono considerare rilevanti nel processo della riforma volta a raggiungere il connubio ottimale tra pianificazione-sviluppo-ambiente.

Le leggi dello Stato devono limitarsi a definire i principi di indirizzo e di controllo sulla base dei quali le regioni dovranno esercitare la potestà legislativa in materia di pianificazione, in coordinamento con altre regioni ed in rapporto diretto con le decisioni e le politiche urbane, territoriali e ambientali dell'Unione Europea, ai fini della razionalizzazione dell'uso del territorio e della tutela delle risorse naturali, artistico-culturali e produttive, difendendo i caratteri tradizionali dello stesso territorio e conciliando le attività economiche con la salvaguardia dell'ambiente. Con particolare riferimento a tali obiettivi di tutela e di salvaguardia, alle province verrà assegnato il compito fondamentale del coordinamento del proprio territorio, secondo le leggi regionali.

I nostri obiettivi sono quelli di superare il vecchio concetto di pianificazione intesa quale mera trasposizione vincolistica di indici e parametri astratti per l'uso del territorio ai fini della nuova edificazione, introducendo elementi di flessibilità, semplificazione, chiarezza e razionalità che garantiscano i cittadini da arbitrarie interpretazioni, sostituendo il processo autorizzatorio dei piani a cascata con il parere di conformità ai piani sovraordinati e garantendo la sussidiarietà, l'autonomia e la responsabilità nell'attività di pianificazione dei diversi livelli istituzionali. Le funzioni collettive devono essere svolte ai livelli di governo superiori solo quando quelli inferiori non appaiono in condizione di operare in modo efficiente per la natura, le caratteristiche e la dimensione del servizio richiesto dalla popolazione.

### **Linee di indirizzo statale**

Al centro della nostra azione politica vi è la questione del trattamento egualitario della rendita fondiaria. Lo Stato (a cui è attribuita potestà legislativa concorrente con le

regioni) deve limitarsi ad emanare leggi di principio. Tra i principi di indirizzo statale che noi riteniamo indispensabili per la riforma del governo del territorio rientrano senz'altro quelli miranti a perseguire la perequazione fondiaria, limitando la differenziazione di trattamento della proprietà fondiaria generata dalla zonizzazione.

Occorre emanare principi che consentano di evitare, durante la stesura dei piani regolatori, la divisione in due categorie dei proprietari fondiari: quelli beneficiati in quanto il piano consente uno sfruttamento economico delle aree e quelli penalizzati in quanto costretti a cedere i propri terreni al pubblico.

Occorre distribuire in modo egualitario non solo la rendita fondiaria assoluta (quella che interessa i terreni in zona espansiva), ma anche la rendita fondiaria differenziale (quella generata dall'intervento pubblico sul tessuto urbano esistente: Riteniamo concretamente di poter perseguire il primo obiettivo attraverso l'introduzione dell'indice convenzionale di edificabilità e il secondo mediante innovative politiche fiscali sulle proprietà immobiliari.

L'indice convenzionale di edificabilità attribuisce a tutti i suoli destinati ad uso urbano un diritto edificatorio la cui entità è indifferente rispetto alla destinazione d'uso.

Conseguentemente non si svilupperà un mercato delle aree edificabili (privilegio di pochi!!) bensì un mercato dei "diritti ad edificare" (titoli urbanistici) al quale accederanno indistintamente tutti i proprietari di suoli urbani al fine di perseguire gli obiettivi di piano.

Tra l'altro, il perseguimento di questo obiettivo consente di sottrarre l'ente locale dalle pressioni politiche, particolaristiche e speculative a cui è inevitabilmente sottoposto durante la fase di pianificazione del territorio.

L'azione fiscale dovrà portare alla soppressione delle varie imposte, tasse e tributi a cui sono assoggettate le proprietà immobiliari e all'introduzione di un tributo comunale determinato in base ai servizi offerti, alla qualità urbana e conseguente rivalutazione patrimoniale determinata dalle scelte pubbliche: E' ovvio che tale meccanismo potrà essere veramente efficace solo se verrà garantita una efficiente e sistematica azione di aggiornamento delle basi immobiliari (valore di mercato dell'immobile). Conseguentemente dovrebbero essere eliminate completamente anche tutte le imposte gravanti sui trasferimenti di proprietà.

In tale contesto la piena attuazione della fiscalità locale appare inevitabile (catasto comunale).

Riteniamo infine che per perseguire il recupero di aree marginali e degradate si dovrebbe attuare il principio della "discriminazione territoriale positiva" già sperimentato efficacemente in altri stati dell'Unione ( es: Francia, Inghilterra). Occorrerebbe cioè attuare politiche di defiscalizzazione non strettamente legate alla condizione patrimoniale dei proprietari ma alla situazione di generale marginalità e degrado delle aree che si intendono rivalutare.

Un ulteriore effetto positivo delle strategie di pianificazione urbana che intendiamo perseguire è conseguentemente l'eliminazione dell'esproprio per pubblica utilità sinora attuato per realizzare le opere pubbliche previste del Piano.

### **Il Piano Regolatore Generale**

Il piano regolatore comunale, articolato in disposizioni strutturali e programmatiche, deve rappresentare l'unico strumento delle previsioni e delle disposizioni in grado di produrre effetti diretti sull'uso, la tutela e la trasformazione dell'intero territorio comunale nonché sulla definizione del sistema delle infrastrutture, delle attrezzature e dei servizi, e deve basarsi su parametri oggettivi per la destinazione delle aree e il loro dimensionamento, tenendo conto dei criteri di preventiva valutazione d'impatto ambientale per le singole destinazioni. Un cardine fondamentale dello strumento urbanistico è rappresentato dallo studio delle problematiche idrogeologiche del territorio, con la puntuale mappatura delle zone a maggiore rischio e l'assoluta inedificabilità delle stesse. Il piano idrogeologico del territorio comunale dovrà tenere conto di parametri qualitativi definiti a livello regionale e dovrà integrare i Piani di bacino già previsti dalla legislazione vigente.

Riteniamo di fondamentale importanza non solo la definizione e identificazione delle zone a rischio (frane, esondazioni) ma anche lo studio degli effetti prodotti dall'urbanizzazione sullo smaltimento delle acque meteoriche (impermeabilizzazione suoli) e l'individuazione delle preventive soluzioni tecniche da adottare.

Gli strumenti di pianificazione comunali, basati su processi flessibili che garantiscono la partecipazione dei cittadini nella trasformazione e gestione del territorio, oltre alle scelte strategiche di lungo periodo, in linea con la pianificazione provinciale e regionale, devono prevedere una serie di programmi operativi e progetti di attuazione snelli e capaci di coinvolgere i privati nelle trasformazioni, garantendo la realizzazione in tempi brevi delle previsioni del piano, con particolare riguardo al recupero del patrimonio edilizio esistente, alla riqualificazione e rigenerazione ambientale delle aree dismesse e di quelle marginali, al mantenimento delle destinazioni d'uso abitative e artigianali dei centri storici e alla salvaguardia delle zone agricole e delle aree montane e collinari, alla tutela delle aree a maggior valore ambientale.

### **UNA STRATEGIA PER LE INFRASTRUTTURE**

Lo stato italiano, ed in particolar modo le regioni della Padania, scontano una carenza infrastrutturale cronica e ormai insostenibile non solo economicamente ma anche socialmente.

Le maggiori deficienze in Padania si scontano sicuramente nel settore dei trasporti, ma anche altri settori, a torto troppo spesso ritenuti non strategici, sono in situazione di totale abbandono.

Un esempio su tutti sono gli interventi di prevenzione idrogeologica e di manutenzione territoriale programmata e diffusa : azioni aliene alla classe politica che sinora ha governato. E le tragiche conseguenze sono sotto gli occhi di tutti ogni volta che si manifestano condizioni metereologiche avverse.

Alcuni dati per meglio comprendere la situazione in cui ci troviamo:

- per le infrastrutture negli ultimi 10 anni l'Italia ha investito 205.000 miliardi di lire (105.000 milioni di Euro) in meno rispetto alla media europea
- nel 1967 attraverso i valichi alpini sono transitati 19 milioni di tonnellate di merci, nel 1999 ne sono transitati circa 120 milioni, nel 2005 ne transiteranno 135 milioni di tonnellate.
- In Italia oltre il 58% della popolazione vive nelle grandi agglomerazioni urbane (soprattutto padane), in Francia il 22%, in Germania il 26%, in Spagna il 24%): Si tenga inoltre conto che ad esempio la Lombardia è la regione più densamente popolata d'Europa.
- Su strada si movimentano oltre l'85% delle merci e su ferrovia il 12%. Su ferrovia in Francia si movimenta il 20% delle merci, in Germania il 36%.
- I danni causati dalle calamità naturali superano ogni anno i 12.000 miliardi di lire (6200 milioni di Euro), il dissesto idrogeologico insiste per il 70%
- Oltre il 45% del territorio italiano non gode di una sufficiente dotazione idrica

Occorre perseguire una vera e propria azione rivoluzionaria per modificare la situazione e consentire allo stato italiano , ed in particolare alle regioni padane, di colmare il gap infrastrutturale penalizzante rispetto agli altri stati dell'Unione Europea.

Tra le cause che hanno determinato la situazione attuale vanno sicuramente annoverate:

- i processi decisionali. Troppo spesso si è deciso di realizzare opere non perché sevissero ma semplicemente per perseguire politiche clientelari e di malaffare (si pensi ai piani decennali ANAS e all'assurdo obbligo per "legge" di eseguire almeno il 40% delle strade nel Mezzogiorno!)
- la burocrazia. Tempi lunghissimi, leggi poco chiare e facilmente impugnabili, intoppi amministrativi, paralisi degli organi della magistratura amministrativa (TAR), progettazioni sommarie e spesso sbagliate: questi sono i motivi per i quali in Italia le opere spesso vengono iniziate e mai terminate.
- Confusione di poteri. La distribuzione dei poteri incerniata su un impianto strettamente centralista ha provocato la continua sovrapposizione di competenze, di vincoli, di inefficienze senza alcuna possibilità di identificare le responsabilità amministrative ai vari livelli

- Spreco di denaro pubblico. La carenza di risorse finanziarie è probabilmente una conseguenza di politiche sbagliate e non una vera e propria causa per la quale non si sono eseguite le opere.

Allo stato attuale, pur nell'oggettiva ristrettezza imposta dai vincoli comunitari, occorre garantire, anche con l'apporto di privati, una idonea dotazione finanziaria per perseguire efficacemente il piano di infrastrutturazione straordinaria che il Governo della Casa delle Libertà si è impegnato a realizzare e che la Lega Nord intende perseguire.

### **Legge obiettivo**

Il Governo ha recentemente approvato la cosiddetta "Legge Obiettivo". Le opere strategiche di interesse nazionale, individuate nell'ambito della pianificazione territoriale dallo stato o dalle regioni, in accordo con gli Enti Locali, godono di un regime giuridico speciale che supera automaticamente gli ostacoli burocratici e la miriade di adempimenti oggi prescritti dalla vigente normativa nazionale e locale per l'approvazione e realizzazione di un progetto complesso, rispettando esclusivamente le normative comunitarie. Tale Legge, innovativa, secondo i nostri programmi, è l'unica terapia d'urto in grado di permettere l'immediato avvio delle grandi opere pubbliche nel Paese, superando la situazione di emergenza che si è venuta a creare a causa di inconvenienti, blocchi e ritardi che oggi penalizzano il processo di realizzazione delle infrastrutture, e bloccano il processo di modernizzazione e di sviluppo nonché l'inserimento dell'Italia in quella posizione di avanguardia, nell'ambito della Comunità europea, che le capacità imprenditoriali delle nostre imprese del Nord hanno ampiamente dimostrato di meritare.

### **Semplificazione delle procedure**

Ferma restando la necessità di perseguire gli obiettivi strategici finalmente individuati e disciplinati con la Legge quadro sui Lavori Pubblici (cosiddetta Legge Merloni), ed in particolare che "l'attività amministrativa in materia di opere e lavori pubblici deve garantirne la qualità ed uniformarsi a criteri di efficienza e di efficacia, secondo procedure improntate a tempestività, trasparenza e correttezza, nel rispetto del diritto comunitario e della libera concorrenza tra operatori", riteniamo che occorra introdurre modifiche alla normativa vigente.

Non per stravolgere il complesso legislativo, ma per consentirne una più corretta e pratica applicazione anche e soprattutto alle stazioni appaltanti più periferiche (piccoli comuni). La Legge Merloni è certamente nata sull'onda emotiva dei noti fatti criminosi dei primi anni novanta e ha generalizzato l'introduzione di procedure complesse anche per opere di limitata rilevanza, provocando di fatto la paralisi dell'attività amministrativa delle stazioni appaltanti non attrezzate a sopportare ed esperire una mole di adempimenti burocratici rilevante.

Riteniamo indispensabile ed opportuno apportare i co correttivi, peraltro unanimemente richiesti da tutti i rappresentanti degli Enti Locali.

## **Le competenze**

Alle regioni ed agli Enti Locali, ferma restando l'azione di coordinamento e la definizione degli indirizzi generali di competenza dello stato, devono essere trasferite tutte le competenze attualmente esercitate a livello statale in materia di opere portuali, canalizzazioni idrauliche, costruzione, gestione e ammodernamento delle reti viarie. I nostri programmi prevedono l'inserimento delle opere pubbliche in programmi di pianificazione territoriale sistemica, secondo il dominio di influenza territoriale dell'opera, con lo scopo di programmare le opere secondo una coerenza complessiva che supera le attuali separazioni territoriali. Tutte le opere pubbliche e i relativi appalti vanno gestiti dalle regioni o il coordinamento di più regioni, a seconda che interessino l'intero territorio regionale o il territorio di più regioni, altrimenti, direttamente dagli enti locali coinvolti, in base al principio di sussidiarietà. Ugualmente, intendiamo applicare lo stesso meccanismo di devoluzione ai progetti di riqualificazione urbana e di edilizia residenziale, incentivando forme di project financing per la realizzazione delle opere e garantendo il controllo, la trasparenza e la qualità da parte delle pubbliche amministrazioni.

## **Beni demaniali, culturali, paesaggistici e architettonici**

Inoltre, alle stesse regioni e agli enti locali deve essere trasferita la titolarità dei beni demaniali e delle relative competenze decisionali, in funzione dell'ampiezza del territorio in cui i beni stessi ricadono, allo scopo di garantire la gestione e il riutilizzo ottimale dei beni secondo le esigenze locali. Tale processo di devoluzione potrà responsabilizzare l'ente pubblico, gestore delle aree e dei beni demaniali, evitando fenomeni di abusivismo e di degrado ambientale.

La distinzione della materia dei beni culturali, paesaggistici e architettonici da quella urbanistica ha comportato fino ad oggi gravi carenze di coordinamento tra i contenuti e la gestione dei vincoli e le scelte dei piani regolatori, indirizzando la tutela verso una conservazione passiva che mal si concilia con la possibilità di fruizione del bene. Le nostre proposte vedono l'ente locale quale soggetto responsabile in grado di decidere, in sede di pianificazione urbanistica, la migliore forma di tutela e di valorizzazione dei beni, in funzione delle esigenze locali ed a favore di una fruizione qualitativa.

## **V.A.S. (valutazione ambientale strategica)**

A garanzia dell'integrazione concreta della dimensione ambientale nelle politiche di pianificazione occorre prevedere, quale procedura obbligatoria, la Valutazione Ambientale Strategica nella stesura dei piani e dei programmi regionali e sovracomunali. In tal modo, da una parte intendiamo superare i principali problemi della Valutazione d'Impatto Ambientale, causati dall'inserimento della stessa in una fase troppo avanzata del processo di realizzazione delle opere, e dall'altra intendiamo assicurare la verifica a

priori della sostenibilità ambientale dei piani in relazione agli effetti delle opere sul territorio e l'accertamento a posteriori della congruità dei risultati ottenuti dagli interventi realizzati rispetto agli obiettivi dei piani medesimi. Riteniamo la VAS fondamentale per piani e programmi relativi ad usi territoriali in settori quali l'industriale, l'energetico, il minerario, quello dei rifiuti o quello della viabilità e dei trasporti.

## **POLITICHE AMBIENTALI**

L'azione politica deve muoversi nella direzione di sostenere la crescente sensibilità ecologica presso la popolazione e i vari attori economici, contestualmente con le loro necessità di sviluppo. A tal fine riteniamo indispensabile, nell'ambito della riforma in senso federale dello Stato, quella devoluzione di competenze primarie alle regioni che meglio permetterebbe di raccogliere e comporre in modo razionale le diverse esigenze in materia di tutela e impiego delle risorse ambientali.

Un quadro normativo certo e chiaro costituisce premessa necessaria per conciliare armoniosamente lo sviluppo economico con il rispetto dell'ambiente. In troppe occasioni leggi disordinate e non chiare condizionano l'azione di chi l'ambiente intende rispettarlo, ma si trova a combattere con i limiti e l'inadeguatezza dell'attuale legislazione che non offre risposte certe e definitive agli operatori economici e agli altri attori sociali.

La vivace iniziativa economica delle regioni padane, oppure la ricchezza naturalistica e climatica delle regioni meridionali, non può essere depressa da norme in campo ambientale punitive ovvero inapplicabili, né del resto le popolazioni possono ritrovarsi a vivere in un contesto ambientale senza qualità a causa dello sfruttamento scellerato e incontrollato del territorio. A tal fine riteniamo indispensabile un avvicinamento del legislatore alle reali e peculiari necessità che ogni territorio possiede, delimitando l'intervento dello Stato alla formulazione di leggi di indirizzo generale e di controllo e assegnando alle Regioni ampia autonomia e responsabilità per il conseguimento, attraverso atti legislativi specifici, di obiettivi funzionali alle proprie peculiarità ed opportunità, in sintonia ed in diretto rapporto con le normative dell'Unione europea.

Le allargate competenze regionali in materia di ambiente e paesaggio comportano, insieme a più estese responsabilità, anche l'esigenza di adattare il sistema delle fonti finanziarie che assicurino adeguate risorse in capo alle regioni stesse ed agli enti locali. Parte del carico fiscale sui combustibili deve essere destinato alle regioni e alle amministrazioni locali competenti per il territorio dove gli stessi combustibili vengono venduti, allo scopo di finanziare iniziative locali per la tutela della qualità dell'aria e per il risanamento atmosferico, con particolare riguardo alla riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico causato dal traffico veicolare. Gli interventi devono prevedere misure e piani specifici per la viabilità e i trasporti, per i parcheggi e l'accesso ai centri

urbani, nonché incentivazioni per l'uso della trazione elettrica per gli autoveicoli destinati all'uso urbano e suburbano.

Deve essere rivista la politica fiscale anche per quanto concerne i sovracanonici elettrici. I territori alpini padani sono costretti a convivere con i rischi e i disagi causati dai numerosi bacini idroelettrici e dagli elettrodotti e, seguendo l'esempio di quanto avviene già in altri stati, riteniamo che ai territori interessati dovrebbe essere riconosciuto un beneficio sostanziale in termini fiscali.

Occorre perseguire anche una politica di maggiore attenzione ambientale nel rilascio di concessioni per derivazioni idroelettriche: necessita una più attenta analisi degli effetti prodotti dai prelievi e dei rilasci di acqua ai fini idroelettrici.

I nostri programmi, volti verso l'utilizzo e la ricerca di fonti energetiche rinnovabili ovvero alternative quali solare, eolica, termica o da biomasse e verso l'incentivazione del ricorso alla certificazione di qualità ambientale quale veicolo di diffusione della cultura d'azienda ecocompatibile e ragione di vantaggio competitivo, non solo permetteranno di ridurre gli oneri a carico delle imprese e dei cittadini, ma soprattutto potranno proteggere il nostro futuro dai gravissimi danni causati dall'inquinamento ambientale.

Va riconsiderata, all'interno di una generale riforma della legge sui rifiuti imperniata sul principio della gestione economica in pareggio, la trasformazione della tassa sui rifiuti in tariffa commisurata alla effettiva e reale produzione di rifiuto. Va ridefinito il concetto di rifiuto inteso come tutto ciò che non sia più utilmente e compatibilmente riutilizzabile nel ciclo produttivo, incentivando sistemi di riutilizzo dei residui. L'utilizzo di rifiuti come possibile fonte di energia costituisce il pilastro portante nella progettazione di una legge sul recupero energetico. In altre parole si tratta di realizzare quella rivoluzione copernicana che i paesi più avanzati hanno già iniziato e che concepisce il rifiuto come ricchezza ed opportunità economicamente vantaggiosa.

Esperienze validamente in corso dimostrano il fruttuoso sviluppo di borse merci in cui si contrattano rifiuti, la realizzazione di piani di razionalizzazione della produzione di agenti inquinanti in determinate zone industriali che prevedano l'attribuzione di tetti massimi di inquinamento per ogni singola impresa, consentendo a quelle imprese che operano con sistemi "virtuosi" di vendere ad altre il proprio "risparmio di inquinamento".

Nell'ambito dell'azione complessiva per la protezione dell'ambiente e della popolazione dagli agenti inquinanti va assegnato il giusto peso alla tutela della salute dei cittadini dall'inquinamento elettromagnetico con particolare riferimento alle categorie più a rischio, tra cui adolescenti, anziani e disabili. I nostri programmi prevedono norme chiare, rivolte principalmente ai bisogni della collettività e ai diritti dei lavoratori più esposti, che promuovono agevolazioni e incentivi per le imprese che investono in tecnologie innovative a basso impatto ambientale. I piani comunali devono prevedere l'ubicazione in aree sicure dei trasmettitori radiotelevisivi, concordando con i gestori delle reti telefoniche e

televisive progetti di accorpamento e razionalizzazione degli impianti. Il nostro impegno si svilupperà anche sul fronte della messa a norma degli impianti esistenti, con particolare riferimento all'assegnazione di agevolazioni verso le imprese titolari di elettrodotti che intendono ridurre il carico inquinante degli stessi e abbattere l'impatto paesaggistico.

Le nostre proposte assegnano un ruolo chiave alle regioni per la tutela dell'ambiente, del paesaggio e delle acque, per la difesa del suolo e delle zone a rischio. Le regioni o il coordinamento delle regioni avranno il compito di programmare gli interventi necessari, secondo l'analisi dettagliata dei luoghi e dei relativi rischi effettuata dagli enti locali, mentre gli stessi enti locali competenti per territorio potranno attuare gli interventi in base al principio di sussidiarietà e gestire quindi il proprio territorio in modo ottimale e senza le attuali interferenze statali. Fino ad oggi, la sconclusionata e disorganica politica del territorio, frazionata su più livelli di potere, ha portato la popolazione a subire calamità naturali, impedendo l'azione preventiva e rendendo impossibile l'individuazione di un preciso centro di responsabilità. Riteniamo essenziale l'istituzione di un'unica autorità, con poteri di indirizzo e di controllo, in materia di rischio idrogeologico, tutela delle acque e regimazione dei corsi d'acqua, delegando alle province il controllo sistematico della manutenzione degli alvei. Inoltre, la buona riuscita della tutela del territorio impone la programmazione di una serie di azioni e politiche integrate per la difesa, la manutenzione e la tutela del suolo, anche tramite incentivi fiscali ed economici a favore dei proprietari delle zone agricole e dei boschi quale mezzo per prevenire i dissesti idrogeologici.

Alle stesse regioni devono essere trasferite tutte le competenze in materia di tutela e di programmazione delle aree protette, in accordo con le politiche decise a livello interregionale e sulla scorta delle convenzioni europee e internazionali in materia. L'obiettivo è quello di salvaguardare il patrimonio ambientale e culturale, attraverso forme di recupero e di valorizzazione di attività, usi e tradizioni delle popolazioni che abitano i parchi. La gestione delle aree protette deve essere attuata dagli enti locali in cui ricadono territorialmente, secondo strumenti di regolazione non limitati a vincoli e divieti ma rivolti verso forme attive di utilizzazione del territorio da parte dei privati e dei residenti, che prevedano anche agevolazioni fiscali per incentivare attività compatibili che possano valorizzare l'ambiente e le sue caratteristiche con conseguente diminuzione dei costi pubblici.

In materia di risorse idriche, pur riconoscendo la necessità e l'obbligo imposto dalle direttive comunitarie di dare piena attuazione della riforma già avviata (Legge Galli), occorre introdurre un regime transitorio, sulla scorta di quanto già avvenuto per altri servizi a rilevanza industriale (es. gas o energia elettrica) al fine di consentire ai nostri comuni, e soprattutto alle società miste pubblico private esistenti (ex municipalizzate) di strutturarsi in maniera adeguata al fine di poter reggere la concorrenza di multinazionali straniere. Senza l'introduzione di un adeguato periodo di transizione si corre il rischio concreto che

la gestione delle reti, ma soprattutto del servizio di tutti gli acquedotti e impianti per il trattamento delle acque venga sottratta definitivamente non solo dall'ente locale, ma anche dalle imprese nazionali, con conseguente inevitabile impoverimento dell'economia nazionale.

In attesa dell'entrata a regime della nuova normativa occorre perseguire una politica che consenta di dotare le regioni e gli enti locali degli adeguati strumenti e risorse finanziarie per il superamento dello stato insufficiente dell'offerta generato da una distribuzione inadeguata, da un alto livello di dispersione e da carenze nella gestione e nel riuso della risorsa acqua. In tale contesto assume particolare rilievo la salvaguardia e la depurazione dei corsi d'acqua ai fini dello sviluppo economico e il mantenimento di elevati livelli di qualità della vita, tenuto conto dell'alto rischio ambientale delle falde idriche determinato in larga parte dalle attività industriali e agricole e dagli scarichi incontrollati. I nostri programmi prevedono un intervento organico sull'intero ciclo dell'acqua, dalla fase di prelievo a quella del rilascio, che coinvolge tutti gli aspetti economici, gestionali e di programmazione per un uso razionale della risorsa e per impedire l'inquinamento delle falde.

In conclusione, i nostri programmi concepiscono una pianificazione del territorio che dia la massima considerazione allo sviluppo economico in funzione della tutela dell'ambiente, delle peculiarità locali e della qualità di vita delle popolazioni.

Verona, 9/10 febbraio 2002